Dopo un accordo informale concluso tra dc, psi, psdi, pri e pli

Assegnati i capi di Commissione ma i comunisti esclusi protestano

L'Unità parla di «grave atto» e di «pasticciato accordo anti-comunista»

ROMA — Ora il Parlamento è in grado di funzionare. Ieri sono stati eletti tutti i presidenti delle commissioni (salvo due del Senato per i quali si rivota oggi), sulla base dell'accordo «informale» concluso tra dc, psi, psdi, pri, pli e sudtirolesi. Grazie alle astensioni dei socialisti sia alla Camera che al Senato (necessarie per abbassare il quorum) sono stati eletti alla Camera 7 presidenti democristiani, 3 socialdemocratici, 3 repubblicani e uno sudtirolese. Al Senato gli eletti sono 2 del pri, 2 del psdi e 6 della dc. Altri due candidati democristiani per le presidenze delle commissioni Esteri e Finanze Tesoro non sono riusciti ad ottenere la maggioranza necessaria nelle due votazioni di ieri e per loro si voterà oggi per la terza volta.

A questa conclusione i due rami del Parlamento sono giunti tra aspre polemiche e recriminazioni tra gli stessi partiti che avevano concordato la distribuzione delle presidenze. Contrasti sono sorti all'interno dei gruppi democristiano e socialista contro la soluzione adottata. Tra socialisti e comunisti, inoltre, si è creato un serio «malinteso» che potrebbe avere riflessi negativi anche sulle trattative in corso per la formazione del governo di Craxi.

L'*Unità* di oggi parla di «*grave atto politico*», di «*pasticciato accordo*» e di «*discriminazione anti-pci*». Un comunicato del direttivo del pci alla Camera esprimeva ieri «*ferma disapprovazione*».

Le accuse dei comunisti erano soprattutto dirette contro i socialisti che avevano avallato l'accordo che escludeva il pci da tutte le presidenze. Ben consci della rilevanza politica della scelta fatta, si riunivano in mattinata i deputati del psi. Demartiniani e lombardiani contestavano il capo gruppo Balzamo (craxiano) che aveva sottoscritto l'accordo con la dc e gli altri. Balzamo faceva allora un tentativo di marcia indietro e telefonava al capogruppo dc Bianco per chiedergli di «congelare» le presidenze della precedente legislatura. Ma Bianco rispondeva no.

Uscivano allora dal gruppo del psi imbarazzati e contraddittori documenti, con i quali si voleva attribuire all'accordo concluso martedì solo il carattere di una riunione «*informale e informativa*». Il psi tentava intanto di ottenere dal presidente della Camera il rinvio della seduta del mattino per trovare una via di uscita. Nilde Jotti si opponeva. Alla fine i socialisti decidevano di rispettare i patti e di astenersi, ma dando alla loro posizione una giustificazione che non fosse di rottura col pci.

Nascevano intanto polemiche sulla paternità della tanto contrastata soluzione. I repubblicani prima al Senato e poi alla Camera dicevano che l'idea era stata proprio del socialista Balzamo e spiegavano che vi avevano aderito solo per far funzionare subito le Camere. Commentava secco l'on. Giorgio La Malfa, che incontravamo a Montecitorio al termine delle votazioni: «*I socialisti si sono astenuti per difendere la loro libertà di non rispettare gli accordi proposti da loro stessi*».

Anche nel gruppo democristiano i sostenitori di Zaccagnini attaccavano Bianco. Risultato di tanta tensione era che alla Camera i presidenti di tre Commissioni (il repubblicano Mammì, il socialdemocratico Reggiani e il dc Marzotto-Caotorta) riuscivano eletti solo dopo il ballottaggio con i candidati del pci.

Alla Camera i candidati del pci sono stati votati anche dai radicali «*come espressione di schieramento alternativo alla dc*». Al Senato il pr ha votato per gli indipendenti di sinistra. Anche i radicali si sono «rammaricati» per le scelte del psi.

Eletti i presidenti, le Commissioni possono mettersi ora al lavoro. Alla Camera le Commissioni Finanze, Bilancio e Industria sono convocate già per oggi per cominciare a esaminare alcuni decreti del governo che stanno per scadere. Una volta formato il governo, infine, i presidenti delle Commissioni si dovrebbero dimettere, stando ai patti conclusi, per permettere una diversa distribuzione delle cariche. Si diceva ieri che i presidenti avrebbero già sottoscritto tutti una lettera di dimissioni con la data in bianco.

Alberto Rapisarda

Commissioni e presidenti

Camera	Senato
Interni: Mammì (pri)	—
Esteri: Cossiga (dc)	—
Difesa: Caiati (dc)	Schietroma (psdi)
Costituzione: Riz (svp)	Murmura (dc)
Giustizia: Reggiani (psdi)	De Carolis (dc)
Bilancio: La Loggia (dc)	De Vito (dc)
Finanze: Corti (psdi)	—
Istruzione: Tesini (dc)	Faedo (dc)
Lavori p.: Sullo (psdi)	Tanga (dc)
Trasporti: Caotorta (dc)	—
Agricoltura: Bortolani (dc)	Martoni (dc)
Industria: La Malfa (pri)	Gualtieri (pri)
Lavoro: Del Pennino (pri)	Cengarle (dc)
Sanità: Urso (dc)	Pinto (pri)
Europa: —	Scelba (dc)

Giunta in crisi a Regione Puglia

BARI — La giunta regionale pugliese ha presentato ieri le dimissioni al Consiglio regionale dopo che il capogruppo consiliare comunista, Papapietro, aveva annunciato l'uscita del pci dalla maggioranza programmatica.

La Puglia era l'ultima regione in Italia in cui i comunisti continuavano a far parte della maggioranza senza avere rappresentanti nella giunta, formata da otto democristiani, due socialisti, un socialdemocratico e un repubblicano.

Vuol andare in carcere per non drogarsi

ROMA — «*Se desiderate condannarmi, non voglio che mi concediate la sospensione condizionale della pena. In carcere non riuscirò a rifornirmi di eroina, fuori invece non resisterei alla tentazione di acquistare ancora stupefacenti*».

Questa dichiarazione è stata fatta da Riccardo Rotili, un pregiudicato di 20 anni, dedito all'uso di eroina, ai giudici della quinta sezione penale del tribunale di Roma, davanti ai quali è stato processato per il furto di un'auto e del parabrezza di un'altra. Il tribunale ha accolto la richiesta dell'imputato ed ha condannato Rotili a quattro mesi di reclusione senza la «*condizionale*», beneficio del quale il giovane imputato avrebbe potuto godere.

Nella motivazione della sentenza, i giudici hanno sottolineato di aver aderito alla «*richiesta*» del giovane, in quanto questi, «*nel corso dell'interrogatorio, aveva dichiarato che, durante un precedente periodo di detenzione aveva smesso di drogarsi, ma appena uscito dal carcere non aveva resistito alla tentazione di riprendere gli stupefacenti*».

«*Il tribunale* — hanno scritto poi i giudici — *aderisce alla richiesta dell'imputato solo in considerazione del fatto che non sono stati purtroppo ancora realizzati i centri medici e di assistenza sociale*».

La tecnologia ha sempre più largo spazio nelle scalate

Alpinisti da fantascienza

Piccozze in acciai leggeri e resistentissimi, ramponi in titanio, chiodi che reggono carichi oltre le due tonnellate (e, per non guastare la montagna, c'è l'arrampicata ecologica)

Come sono lontani i tempi in cui si andava in montagna con gli abiti e le scarpe di tutti i giorni: pur prescindendo dall'alpinismo storico dei Whymper o dei Mummery, anche nei primi decenni del nostro secolo la tecnologia aveva ben poco spazio nelle scalate.

Pesanti scarponi chiodati o scarpette di tela che andavano facilmente a pezzi, pochi i mastodontici chiodi, corde di canapa, piccozze che sembravano asce e martelli simili a quelli dei carpentieri; oggi, nell'epoca del «sempre più difficile» fine a se stesso vien quasi da vergognarsi se si pensa che pareti come la Nord delle Grandes Jorasses o la Nord Ovest dell'Ailefroide sono state vinte quarant'anni fa con un'attrezzatura a dir poco artigianale.

Vediamo come, soprattutto nell'ultimo decennio, la tecnologia di marca americana e inglese (poi copiata in tutti i Paesi) abbia escogitato sempre nuove diavolerie per aiutare gli alpinisti e spesso (così come avviene sulle auto da corsa) i materiali provati nelle condizioni più esasperate possano poi trovare una valida applicazione anche negli oggetti di uso comune.

Troppo lungo e anche inutile sarebbe il discorso sull'abbigliamento, gli scarponi e lo zaino dell'alpinista: basti dire che è ormai molto difficile orizzontarsi nell'immensa gamma di articoli in commercio; vediamo piuttosto che cosa si trova nello zaino dello scalatore più al passo con i tempi.

La piccozza è ormai diventata una lontana parente di quella che usavano i nostri padri: è fatta di acciai ad altissima resistenza, con manico metallico (e non di legno) ricoperto da un'impugnatura in gomma, spesso molto corta, con becca affilatissima, dentellata e molto arcuata come vuole la tecnica «piolet-traction» (attenti però a non lasciarsi contagiare dalla moda, acquistando un attrezzo per superspecialisti che diventa assolutamente inutile su un modesto nevaio).

Lo stesso discorso è valido anche per il «baudrier», o imbragatura da arrampicata che sostituisce la corda legata alla vita, a volte acquistato a caso, per scopiazzare i «grandi»: esistono «bautriers» eccezionali, che ripartiscono su tutto il corpo lo strappo di una caduta, altri che al primo strattone rischiano di far diventare l'alpinista impotente.

La tecnica di progressione frontale sul ghiaccio induce i fabbricanti a sfornare sempre nuovi ramponi, a dodici o anche quattordici punte, spesso a plantare rigido (per affaticare meno il piede) e in titanio (leggerissimi ed estremamente costosi); anche qui attenzione a un acquisto commisurato alle proprie capacità perché i ramponi di Jean Marc Boivin usati sulla via normale al Breithorn invece di aiutare possono provocare una caduta.

Dall'officina dello scalatore americano Chouinard sono usciti i più pazzi attrezzi per l'arrampicata, poi copiati e migliorati in tutto il mondo: anzitutto chiodi in acciaio al posto di quelli tradizionali di ferro dolce (duemila chili di carico di rottura contro 800 e possibilità di essere piantati e tolti quasi all'infinito senza deformarsi) nelle fogge più strane: orizzontali, verticali, «lost arrow», «rurp» o a rasoio, «bugaboos», con due fori a 90 gradi, e se anche mancano le fessure ecco i gancetti «sky-hooks» o l'ancora affilata «crack-n-up» da appendere ai più piccoli appigli.

Di pari passo procede la moda (sulle Alpi non è ancora molto diffusa se non in palestra) dell'arrampicata «ecologica»: è evidente che su una via molto frequentata il piantare e lo svellere i chiodi rovina le fessure e altera, seppure minimamente, l'aspetto della montagna: dalle muraglie californiane ecco quindi arrivare i «chocks», i «nuts» e i «bongts», prismi, cilindri e cunei (naturalmente di varia misura) muniti di cordino che il primo incastra nelle fessure e il secondo toglie lasciando la parete vergine.

E ancora placche per le manovre d'assicurazione, maniglie per salire e scendere lungo le corde fisse (fondamentali in molte scalate himalayane), staffe in fettuccia di nylon invece delle tradizionali scalette con gradini metallici, e il tutto riesce quasi sempre a raggiungere il difficile obiettivo di maggiori sicurezza e resistenza con minore peso.

Fantascienza? Forse, ma quando nella Yosemite Valley si impiegano due settimane per aprire una via di 800 metri e quando la suola delle scarpe fonde letteralmente per il calore della parete si è ben lieti di avere alle spalle una tecnologia amica.

Gigi Mattana

Con la più recente tecnica «piolet-traction» in arrampicata artificiale sul ghiaccio (da Istituto Geografico De Agostini)

Ma quelle grosse e "cattive,, richiamano i piccoli maschi solo per divorarli

Le lucciole brillano nelle tenebre per parlarsi d'amore

Quando scende la sera e l'aria è tiepida, tremule luci si accendono qua e là nei prati e nei boschi. Sono lucette vaganti e intermittenti che brillano un attimo e poi si spengono come per magia. Vengono dalle femmine delle lucciole, seminascoste nella vegetazione, prive di ali, legate alla terra. Rispondono ai messaggi luminosi dei loro compagni alati. Ciascuna delle duemila specie esistenti sulla Terra ha il proprio segnale tipico per intensità, per ritmo, per durata. E' come se la femmina dicesse «eccomi, son qua, è inutile che mi cerchi altrove» e il maschio mostra di aver ricevuto il messaggio, accendendo a sua volta i fanalini, secondo il codice della specie.

Di solito, tutto procede nei binari della normalità. Ma vi è l'eccezione che conferma la regola. Vi sono certe grosse lucciole americane appartenenti al genere Photuris che, quando vedono lampeggiare in volo i piccoli maschi del genere Photinus, simulano astutamente il loro segnale e rispondono in codice adescandoli. I volatori accorrono fiduciosi pregustando la gioia delle nozze e invece trovano la morte nelle fauci delle voraci predatrici.

Però, in verità, è soltanto un caso, almeno secondo quanto ne sappiamo. Nella stragrande maggioranza delle specie, la luce non serve come esca per catturare le prede, ma esclusivamente come richiamo d'amore. E, nonostante la gran mole di studi e di indagini scientifiche di cui è stata oggetto, conserva ancora oggi per noi il fascino dell'ignoto.

Sì, sappiamo che la luminescenza è prodotta da reazioni chimiche di ossidazione di un prodotto complesso che ora si conosce chimicamente, la «luciferina» al contatto con un enzima, la «luciferasi». Sappiamo che l'organo luminoso si trova sotto l'ultima porzione dell'addome, tanto che, prima di iniziare le schermaglie amorose, le femmine ripiegano all'insù la parte posteriore del corpo, per metterlo meglio in evidenza.

I maschi volatori non hanno bisogno di simili accorgimenti perché i loro organi fotogeni sono ben visibili dal basso. A differenza della luce calda emessa dalle sorgenti luminose artificiali, quella delle lucciole come ogni altra di origine animale, è fredda. Manca di raggi ultrarossi, come manca di raggi ultravioletti. Conosciamo anche la struttura anatomica degli organi luminosi, grazie al microscopio elettronico: una sorta di «riflettore» più interno, uno strato di «cellule luminose» ricchissimo di terminazioni nervose, una «finestra» esterna, una zona cioè dove la cuticola si fa trasparente.

Tutto questo sappiamo. Ma quel che ci sfugge è il meccanismo intrinseco del fenomeno luminoso, il sottile gioco di coordinamento dei segnali, il perchè di intensità luminose così diverse nelle varie specie, per cui per ottenere la luce uguale a quella di una candela bastano quaranta abbaglianti Pirofori dell'America tropicale, ma ci vogliono circa 6000 Lampiridi nottiluche. E ancora, come spiegare lo stupefacente sincronismo delle lucciole asiatiche che, posate sugli alberi, una per foglia, si accendono e si spengono simultaneamente, come le nostre lampadine sugli alberi di Natale?

Lo spettacolo che offrono questi alberi magici, che in genere costeggiano i fiumi, e di cui si può avere idea osservandolo da una canoa che scivoli lungo un corso d'acqua in una notte senza luna, è semplicemente fantastico. Tanto fantastico che uno psicologo dell'Università dell'Illinois, C.A. Ruckmick, sostenne per un pezzo, riscuotendo anche un certo credito, che si trattava di un banale effetto di illusione ottica.

Altro che illusione ottica! Le ricerche successive hanno dimostrato che il fenomeno è reale e praticamente permanente: ben lo sanno i barcaioli indigeni, che usano «gli alberi delle lucciole» come indicatori per la navigazione quando viaggiano di notte. Delle lucciole lampeggianti in sincronia, diffuse dall'India alla Nuova Guinea, si parlò diffusamente nel Congresso Internazionale sulla bioluminescenza svoltosi in Giappone nel 1965. Se ne occuparono in seguito ricercatori francesi, giapponesi, americani, russi e qualche anno fa comparve su «Scientific American» un'ampia relazione di una coppia di ricercatori americani, John ed Elisabeth Buck, che aveva trascorso un lungo periodo di tempo al Borneo e in Thailandia, per studiare il fenomeno del sincronismo nelle lucciole della specie Pteroptyx cribellata.

Secondo questi studiosi, il sincronismo si sarebbe sviluppato durante il corso evolutivo della specie, per favorire l'accoppiamento nei territori della giungla, ove la vegetazione, estremamente intricata, impedirebbe il facile avvistamento di luci singole.

E' soltanto un'ipotesi e di ipotesi se ne fanno tante, ma il bisturi indagatore dello scienziato non è ancora riuscito a scalfire l'intima essenza di un fenomeno che incanta l'uomo di oggi, così come incantava probabilmente l'uomo primitivo che con la natura viveva in perenne contatto.

I. Lattes Coifmann

ECONOMICI

15 Autovetture

16 Motocicli

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

(continua)

GENCAR
la nuova concessionaria
OPEL
è al vostro servizio con il magazzeno ricambi e l'officina riparazioni
via Nizza 185 tel. 6966752

CASE E VILLE FUORI CITTA'

COAZZE
Due alloggi di mq. 300, ciascuno con box, liberi subito, in signorile villa con parco recintato di mq. 2000. Recente costruzione con ottime rifiniture.
Prezzi: 82.000.000 e 92.000.000.

CASTELLAMONTE
Grande casa patrizia del '500 in posizione collinare e dominante tutto il "verde" del Canavese. Mq. 1700 abitabili su 3 piani, circondati da mq. 4500 di splendido parco. Posizione e clima ideali per casa di riposo, clinica, clubs di vario genere. Prezzo: 300.000.000.

VICINANZE IVREA
Recente e signorilissima villa a 55 Km. da Torino, ai piedi della Serra, con mq. 750 abitabili subito e meraviglioso parco di mq. 22000.

ASTIGIANO
Casa padronale completamente ristrutturata dotata di ogni comfort ed abitabile subito. 6 Km. da Asti, mq. 800 coperti con parco di mq. 10700.
Prezzo: 155.000.000.

gabetti in tutta Italia
TORINO
Via Mercantini, 5
Tel. 011/5767

RIVOLI
Incorniciata di verde, alle porte della grande Città, bella villa del '700 composta da mq. 800 padronali più dependance per il custode. Parco recintato di mq. 6000 circa.